

## L'EDITORIALE

# TORNIAMO ALLA COSTITUZIONE

di PAOLO ARMAROLI

**I**l 1° gennaio 1897, alla vigilia dell'ostruzionismo parlamentare sui provvedimenti liberticidi del governo Pelloux, appare sulla "Nuova Antologia" un articolo di Sidney Sonnino il cui titolo è tutto un programma: "Torniamo allo Statuto".

L'autore affermava che, per porre fine alle degenerazioni del parlamentarismo, occorreva restituire alle prerogative conferitegli dallo Statuto albertino. Nel nostro piccolo, è con finalità opposte rispetto a quelle del Sonnino, anche noi auspichiamo un ritorno alla Carta repubblicana del 1948. Alla sua lettera e al suo spirito. Riassumibili in due parolette latine: *unicuique suum*. Ma sì, a ciascuno il suo. Un'ovvietà, certo. Ma che va ribadita con forza perché, strada facendo, se n'è perduto il significato.

La distinzione dei ruoli tra Palazzo Chigi e il Quirinale è netta. Detta in soldoni, al primo spetta l'indirizzo politico, secondo la previsione dell'articolo 95 della Costituzione. Al secondo, rappresentante dell'unità nazionale, competono funzioni eminentemente di controllo.

Al pari della Corte costituzionale, è custode della Costituzione. Per dirla con Meuccio Ruini, presidente della commissione dei 75 e relatore al progetto della nostra Costituzione, il capo dello Stato è "il grande consigliere, il magistrato di persuasione e di influenza, il coordinatore di attività, il capo spirituale, più ancora

che temporale, della Repubblica".

**T**uttavia questa distinzione tra potere esecutivo e capo dello Stato non è assoluta.

Ancora ai nostri giorni vale il dagherrotipo della regina Vittoria opera del geniale Walter Bagehot. Banchiere, direttore di giornale, costituzionalista per diletto, autore di quell'aureo libriccino, "The English Constitution", la cui prima edizione è del 1867, che Francesco Cossiga tiene bene in vista sul suo comodino. Bagehot sosteneva che "il sovrano, in una monarchia costituzionale come la nostra, ha tre diritti: quello di essere consultato, quello di incoraggiare e quello di mettere in guardia". A partire da Luigi Einaudi, che ebbe il merito di far cantare a dovere la suprema legge della Repubblica, tutti gli inquilini del Quirinale hanno esercitato i predetti diritti. E, sia chiaro, hanno fatto benissimo.

Ma, da qualche decennio in qua, il Colle si è arrogato un potere che, previsto dallo Statuto, il re esercitò negativamente assai di rado in quasi un secolo. Difatti solo due volte l'allora capo dello Stato negò la sanzione regia. Grazie alla quale il sovrano rappresentava, con il Senato del Regno e la Camera dei deputati, il terzo braccio della legge. Così diversi presidenti della Repubblica, magari sollecitati dagli stessi governi, hanno dato il loro assenso all'autorizzazione alla presentazione dei disegni di legge governativi, alla promulgazione delle leggi e all'emanazione dei decreti legge a patto che il governo recepisce perfino nelle virgole i loro "consigli". Chi si è spinto oltre ogni limite è stato, come si sa, Oscar Luigi Scalfaro. Pensate, ebbe la bella pretesa di vagliare preventivamente ogni atto del governo e di concordarlo con esso fin nei minimi particolari. Cosicché divenne contitolare di quella politica generale del governo che la

Costituzione conferisce invece solo a quest'ultimo.

Il bello è che il più interventista degli inquilini del Colle un giorno sì e l'altro pure rende formale omaggio a quella Carta fondamentale della Repubblica che di fatto ha interpretato in maniera quanto meno singolare. Alle corte, quella sanzione, regia uscita dalla porta, è bellamente rientrata dalla finestra. Dato che il Quirinale spesso e volentieri è diventato legislatore.

Ora, non sembri un paradosso. Ma, a riprova che non tutti i mali vengono per nuocere, siamo tentati di esprimere la nostra soddisfazione per la pubblicità data alla lettera indirizzata a Silvio Berlusconi da Giorgio Napolitano. Si è così diradata la nebbia sugli arcana imperii di sapore consociativo. E, vivaddio, abbiamo appreso le ragioni giuridiche - condivisibili o meno che siano - per le quali il capo dello Stato non ha emanato quel decreto legge che avrebbe salvato la vita alla povera Eluana. Come gli scandali, è opportuno che le disparità di opinioni tra le massime cariche dello Stato vengano alla luce del sole. L'importante è che ciascuno faccia la propria parte fino in fondo. E se ne assuma la responsabilità. Senza confusione di ruoli.

Dalla prima pagina

# Torniamo alla Costituzione senza manipolarla

“

## Confusione di ruoli

Il più interventista degli  
inquilini del Quirinale  
rende formale omaggio  
alla Carta che di fatto ha  
interpretato in maniera  
quanto meno singolare  
Una responsabilità

---

